



**You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: "L'integumentum" nelle opere di Boezio e di Guglielmo di Conches

Author: Anna Kucz

Citation style: Kucz Anna. (2006). "L'integumentum" nelle opere di Boezio e di Guglielmo di Conches. "Scripta Classica" (Vol. 3 (2006), s. 79-85).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Anna Kucz

Università di Slesia, Katowice

L'integumentum nelle opere di Boezio e di Guglielmo di Conches

L'ultima opera di Boezio inizia con un'invocazione commovente, in cui il protagonista si manifesta come poeta pessimista e catastrofico. Il monologo riflessivo di Boezio, inserito in un quadro della riflessione sulla vita, sulla vecchiaia e sull'accidentalità della fortuna, riempie il primo carmen del primo libro. La riflessione amara di Boezio viene interrotta dall'apparizione di una donna di cui è difficile cogliere l'aspetto esteriore perché le sue caratteristiche esteriori subiscono una continua trasformazione. Un improvviso apparire di una donna con il nome Filosofia nella cella del condannato, è il motivo dell'apparizione e della visione che appartiene al cosiddetto *locus communis*. Quel tipo di allegoria era palesemente ancorata nella tradizione letteraria. L'allegoria che svolge un ruolo principale nella comprensione della *Consolatio philosophiae*, era conosciuta già dagli artisti e dagli antichi sapienti, però, sembra che sia stata intesa nel passato, piuttosto in senso rigoroso, soprattutto, come una figura retorica che serviva ad esprimersi nella forma indiretta, vicina alla metafora ed all'ironia¹. L'allegoria è diventata un elemento essenziale della retorica greca e poi anche romana, acquistando il diritto di cittadinanza nel campo degli studi biblici, dei miti e della poetica. Cominciando dal declino dell'antichità l'allegoria raggiungeva sempre più largo l'ambito del significato. Ha

¹ Gli antichi grammatici e retorici formularono molte definizioni dell'allegoria. Alcune di esse hanno raggiunto una notevole popolarità nell'arco della storia e costituiscono un teorico *locus communis* – nonostante che ci siano state diverse modifiche, esiste finora un comune nucleo del significato. Una delle definizioni troviamo nella *Rhetorica ad Herennium* IV 34: "L'allegoria è il discorso che indica una cosa con le parole e un'altra con il pensiero".

conservato la sua vitalità, attraversando diverse fluttuazioni in varie discipline umanistiche, però succedeva che veniva usata saltuariamente fuori di questo ambito (p.e. nel campo della filosofia o della pedagogia). L'allegoria intesa in senso più largo nel campo biblico e nella teoria del mito e della poesia poteva essere sostituita dai seguenti termini: *integumentum*, *involucrum*, *parabola*, *similitudo*, *aenigma*, *alieniloquium* (*alienum eloquium*), *figura*, *symbolum*, *imago figurata* e molti altri².

Il tema del presente articolo è il significato dell'*integumentum* nelle opere di Boezio e di Guglielmo di Conches. Il termine *integumentum* appare nella letteratura piuttosto accidentalmente. Nelle opere di Livio significa la 'copertura'³, di Cicerone, invece indica il 'velo'⁴, Plauto adatta il concetto di 'protezione'⁵. Quindi, l'*integumentum*, vuol dire, la veste o un altro tipo di vestito, che svolge la funzione della protezione. Nella *Consolatio Philosophiae* questo tipo di vestito porta Filo-sofia, la quale va a visitare Boezio imprigionato.

Il vestito che porta Filosofia è coperto da un tradizionale topos. Lo si può trovare nel pensiero di Marziano Capella nel *De nuptiis*⁶. Il tessuto, con il quale ha fatto il suo vestito, con le proprie mani è indistruttibile:

Vestes erant tenuissimis filis subtili artificio indissolubili materia perfectae, quas, uti post eadem prodente cognovi, suis manibus ipsa texuerat; quarum speciem, veluti fumosas imagines solet, caligo quaedam neglectae vetustatis obduxerat⁷.

L'indistruttibile vestito che è l'opera della Filosofia possiede anche un significato simbolico, che ha osservato giustamente Gruber, rimandando all'esegesi di Proclo (*Tim.* I, 167,22) riguardante peplum di Atena (*Iliada*, V, 734): "[...] peplum, che Atena ha tessuto con le proprie mani insieme ai propri pensieri, dovrebbe essere interpretato come la sua saggezza intellettuale"⁸. La saggezza intellettuale che è indistruttibile come il suo vestito. A questo punto conviene soffermarsi ed analizzare almeno parzialmente la caratteristica della forma allegorica, rappresentata dal termine *integumentum*. Grazie alla sua originalità l'*integumentum* ha raggiunto una posizione non da poco nelle carte della letteratura.

Come è stato già menzionato il termine *integumentum* tradotto direttamente dal latino significa *copertura*, *protezione*, *velo*, invece a livello metaforico potrebbe prendere il significato di mezzi di occultazione, di dissimulazione e di reticenza.

² E. Sarnowska-Temierusz: "Alegoria". In: *Dizionario di letteratura dell'antica Polonia*. Red. T. Michałowska. Wrocław 1998, p. 25.

³ Livius, 40,59,7

⁴ Cicero, *De oratore*, 1,35

⁵ Plaut., *Bacch.*, 601

⁶ Martianus Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, IV 328; V 426; VII 729.

⁷ Boethius: *De consolatione philosophiae*, I pr. 1. Ed. C. Moreschini. München 2005 (da qui: B., CP).

⁸ L. Obertello: *La consolazione della filosofia*. Milano 1981, p. 83.

Molto spesso il termine allegoria veniva sostituito dall'*integumentum* oppure dall'*involutum*. I suddetti termini erano conosciuti dai Antichi. E così Cicerone nel *De oratore* usa questi due termini per illustrare il discorso di Crassus:

Sic modo in oratione Crassi divitias atque ornamenta eius ingenii per quaedam involuca atque integumenta perspexi, sed ea contemplari cum cuperem, vix aspiciendi potestas fuit⁹.

Sebbene solo nel Medioevo per interpretare un testo si riferivano spesso al concetto *integumentum*, a quella forma poetica oppure narrativa, con la quale i poeti o i filosofi esprimevano i suoi più profondi pensieri. Nel secolo XII, quindi, nel periodo della fioritura della scolastica, il fenomeno *integumentum* giocò un ruolo fondamentale nell'agire scientifico degli umanisti raggruppati intorno alla Scuola di Chartres, basandosi sul pensiero filologico e retrospettivo. Qui bisogna nominare almeno uno dei discepoli di questa scuola. Si tratta di Guglielmo di Conches (1080–1145), “il più abile grammatico dopo Bernardo di Chartres”¹⁰, che svolse gli ampi studi di fisiologia, di psicologia e di cosmologia. Nella sua attività dedica molto tempo a Boezio. Guglielmo applicò il metodo *integumentum* in modo così raffinato e lo usava così spesso per farlo diventare il simbolo di Chartres¹¹, sebbene questo metodo di interpretazione possa essere trovata anche nelle opere di Platone, il quale ha interpretato nel senso filosofico i racconti dei poeti ed anche lui stesso scrisse molti miti, p.e. il mito di cava.

Boezio nello stesso modo commenta nella *Consolatio Philosophiae* alcune leggende mitologiche. Anche nel *De nuptiis* di Marziano Capella che è un perspicace romanzo allegorico, si applicò la forma dell'*integumentum*. Macrobio sviluppò la teoria della giustificazione dell'uso del *narratio fabulosa*: la filosofia non vuole farsi vedere nuda. Esiste, però un altro motivo dell'applicazione dell'*integumentum* ed è connesso con la difficoltà dell'interpretazione e nella trappola di tale difficoltà rischia di cadere il commentatore. Spesso mi domando come interpretare una tesi trovata nel testo, che apparentemente non può essere accettata, nonostante l'autore di esso sia Platone¹².

L'autore della *Consolatio Philosophiae* appare nella funzione del commentatore e servendosi della teoria dell'*integumentum* spiega al lettore il significato del senso del mito, che in numerosi variazioni ritorna lungo il corso della storia della poesia, dell'arte e della musica. Si tratta del mito di Orfeo¹³. Dai tempi più antichi fino ad oggi rimangono attuali alcuni componenti del mito di Orfeo. Sebbene esiste

⁹ Cicero, *De oratore*, I 161.

¹⁰ W. Tatarkiewicz: *Historia filozofii*. Warszawa 1999, p. 238.

¹¹ M. Lemoine: *Intorno a Chartres. Naturalismo platonico nella tradizione cristiana del XII secolo*. Milano 1998, p. 75.

¹² Ibid., p. 76

¹³ B., *CP*, III m. 12.

la differenza sostanziale nel modo di concretizzare il mito di Orfeo sia nella *Conso-latio Philosophiae* di Boezio, sia nelle *Glossae super Boethium* di Guglielmo di Conches, il suo successore, e gli altri interpretazioni che si riferiscono al mito di Orfeo.

La storia dell'infelice protagonista, se anche abile, come è Orfeo, ha preso dimensione quasi simbolica. Sono tre principali motivi, indissolubilmente connessi con il nome di Orfeo, presenti nella letteratura e nell'arte europea. Il primo motivo è la poesia e la musica che hanno il potere su tutte le creature, sull'intera natura. Il secondo motivo, che "dura fino alla tomba", è l'amore che distrugge tutti gli ostacoli ed è capace scendere fino all'inferno, per riavere la persona amata. E alla fine il terzo motivo del "viaggio fino all'inferno" è il desiderio di conoscere i misteri del mondo dei morti. E' il viaggio che può essere compiuto grazie all'onnipotente potere della poesia.

Questi tre motivi appaiono più spesso nella storia della poesia, della letteratura e dell'arte occidentale e sono anche popolari nella letteratura di Roma. La ricezione di questo mito occupa un posto importantissimo nell'attività letteraria di Virgilio, di Ovidio, di Orazio e di Agostino¹⁴.

Boezio – l'ultimo Romano e il primo scolastico – da migliaia di miti scelse proprio questo. Il suo seguace Guglielmo di Conches sentiva un grande fascino verso questo mito, nonché molti altri filosofi della Scolastica usavano l'interpretazione allegorica del mito, tra gli altri San Tommaso d'Aquino, per cui Orfeo era soprattutto filosofo. San Tommaso esegue un confronto tra Orfeo, Musaio e Linocon e i profeti dell'Antico Testamento. In diversi movimenti eretici osserviamo la tendenza di identificare Orfeo con Cristo. Nel mito di Orfeo si cristallizza il quarto elemento, del quale alcuni componenti si possono trovare nella Bibbia. Guglielmo di Conches nelle *Glossae super Boethium*, seguendo le tracce indicate da Boezio, interpretando il mito di Orfeo, sottolinea il suo carattere moralistico¹⁵. In questo modo impone una riflessione sul fenomeno morale-psicologico dell'uomo. Innanzitutto, esteriorizza le regole del destino umano e indica, in modo particolare, le tentazioni che circondano l'uomo ovunque. La protagonista stessa del mito – Euridice – rappresenta in modo allegorico e personifica la passione e la cupidità. Tutto ciò permette a Guglielmo arrivare alla conclusione, che Orfeo non rispettava il comandamento evangelico di non guardare indietro, perciò dovette subire una punizione: "Chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro, non è adatto per il regno di Dio"¹⁶. Un simile topos della disobbedienza punita troviamo nel *Libro della Genesi*: "Ma la moglie di Lot, che camminava dietro di lui, si volse a guardare indietro e diventò una statua di sale"¹⁷.

¹⁴ C. Rowiński: *Orfeusz i Eurydyka*. W: *Mit – człowiek – literatura*. Red. S. Stabryła. Warszawa 1992, p. 115–114.

¹⁵ Guillelmi de Conchis: *Glossae super Boethium*. Ed. E. Jeuneau. Paris 1965.

¹⁶ Lc 9, 62.

¹⁷ Gen 19, 26.

Qui ci viene presentato il motivo della totale dedizione ed anche il tipo della disobbedienza punita.

Secondo Guglielmo, nella *Consolatio Philosophiae* Boezio utilizzando il mito di Orfeo desiderava, soprattutto, difendersi dall'esagerato amore dei beni terrestri e stimola alla spiritualizzazione dei pensieri:

Nam qui Tartareum in specus
victus lumina flexerit,
quicquid praecipuum trahit,
perdit, dum videt inferos¹⁸.

Un'altra opera di Guglielmo *Glossae super Platonem* è un luogo privilegiato, nel quale l'*integumentum* trova l'applicazione diverse volte. Secondo lui questo termine non significa nient'altro che un mito, di cui Platone si serviva spesso in diverse occasioni¹⁹. L'opera *Glossae super Platonem* si differenzia dalla *Glossae super Boethium* nel fatto che nella prima agli elementi moralizzanti Guglielmo aggiunga l'interpretazione del secondo tipo, cioè esegetica, la quale gli permette di trovare un senso comprensibile.

Il discorso del demiurgo con i dei sembra di proseguire la dottrina non cristiana sulla preesistenza dell'anima. In realtà, secondo l'opinione, "se si analizzano le parole dell'autore stesso, non solo non si trova nessuna eresia, ma si può riscoprire una profonda filosofia – un pensiero nascosto sotto le parole (*integumentum verborum tectam*)²⁰. I dei invisibili sono dei rappresentanti degli angeli, invece i dei visibili simboleggiano le leggi della natura, della quale indipendenza viene confermata in questo modo.

L'*integumentum* è il metodo attraverso il quale è possibile la comprensione del racconto inverosimile – scrive Bernardus Silvestris nel suo *Commentum super sex libros Eneidos*²¹. La rivelazione del senso nascosto del racconto, quindi i *de-tegumentum integumenti*, conduce alla più profonda comprensione dello stesso racconto. Per questo motivo tale processo è stato denominato con i termini l'*ermeneutica integumentale*, la quale si serve della parola, come uno strumento e lo tratta come *velum veritatis*²². Scoprendo la verità nascosta nei miti, nelle leggende, negli indovinelli, nonché nell'arte plastica, si può interpretare "il senso, spesso oscuro che si trova in questi fenomeni nella storia delle idee"²³.

¹⁸ B., CP, III m. 12, 55–58.

¹⁹ Guillelmi de Conchis: *Glossae super Platonem*, Tim LXXX. Ed. E. Jeuneau. Paris 1965.

²⁰ Ibid., Tim CXIX. Paris 1973, p. 157.

²¹ E. Maccagnolo: *Il Divino e il Megacosmo*. Milano 1980, p. 130.

²² Ibid., p. 132.

²³ Ibid., p. 133; Guglielmo analizzando il testo del *Libro della Genesis*, suppone che nel testo sia stato applicato il *sub integumento*: soprattutto quando, «leggiamo nella Sacra Scrittura che "Dio

Per Guglielmo il metodo non era meno importante alla dottrina. In un certo modo, lui stesso faceva parte di una dottrina. Guglielmo, come commentatore, deve chiarire tutti i problemi che si trovano nel testo, se si differenziano, soprattutto, quando possono condurre alle conclusioni contraddittorie. Tutto ciò non gli ostacola di creare una teoria metodica riguardante l'ambito della conoscenza, la quale si chiama l'*integumentum*. Guglielmo commentando l'opera di Boezio la *Consolatio Philosophiae* ed anche il dialogo di Platone *Timaïosa*, arriva alla conclusione che è necessario applicare il metodo l'*integumentum* per poter comprendere il senso di queste opere²⁴. Soprattutto l'importante è la funzione della stessa filosofia presentata come *sub integumento*. Nell'opera *Summa* scritta nel periodo giovanile Guglielmo definisce la filosofia, adoperando i concetti usati da Teodorico di Chartres: "La filosofia è comprensione delle cose che esistono e non sono visibili"²⁵. In tutta la storia, la filosofia vuole essere la ricerca della sapienza e pretende di raggiungere la conoscenza superiore. A volte viene invitata a ritornare nelle proprie origini, ciò che si potrebbe dire anche per i nostri tempi. Trovandosi di ferante a un dilemma – che cosa è la filosofia – la sapienza o la conoscenza, Guglielmo con il coraggio sceglie il secondo termine. Secondo la sua opinione i termini "*sapientia* e – *philosophia* esprimono la stessa cosa, solo che la prima parola è in latino, invece la seconda è in greco"²⁶. Per Boezio la filosofia svolge un ruolo importantissimo nella sua vita. Si inchina sulla sua povertà, lo guarisce, gli fa capire chi è e gli indica la strada da proseguire per raggiungere la felicità. Le lettere apparse sul suo vestito indicano, che è necessario unire la vita pratica alla vita teorica, però non basta la conoscenza, per poter mettere in pratica la teoria, a farlo è necessaria la sapienza.

creò la donna dalla costola di Adamo", non possiamo interpretare questo racconto letteralmente che Dio abbia tolto la costola al primogenitore e creò la donna». La descrizione della creazione della donna dalla costola dell'uomo deve solo far capire, che lei condivide la sua natura, è chiamata come lui all'amicizia con Dio. Analizzando il significato delle parole in lingua ebraica arriviamo alla conclusione, che "costola" e "vita" per gli antichi Semiti costituiscono due termini molto simili: la radice ebraica: *cēlā* significa costola e vita. Vedi Guillelmi de Conchis: *Phi* 1, 22, 43. Anche Guglielmo di Saint-Thierry lo rimprovera rigorosamente per il suo modo di interpretare il *sub integumento*. Vedi Guillelmus Abbas: (*Epistola*) *De erroribus Guillelmi de Conchis ad Sanctum Bernardum*, PL 180, c. 333–340.

²⁴ Guillelmi de Conchis: *Glossae super Platonem...*, *Tim V*.

²⁵ Guillelmi de Conchis: *Phi* 1, 1, 4.

²⁶ Guillelmi de Conchis: *Glossae super Boethium...*, 360, n. 90.

Anna Kucz

Integumentum w dziełach Boecjusza i Wilhelma z Conches

Streszczenie

Termin *integumentum* pojawia się w literaturze łacińskiej niezbyt często. Do teorii *integumentum*, owej formy poetyckiej czy narracyjnej, za pomocą której poeci czy filozofowie wyrażali swe głębsze myśli i idee, najczęściej odwoływano się w wiekach średnich. Wilhelm z Conches stosował *integumentum* w sposób do tego stopnia wyrafinowany i tak często, że forma ta stała się symbolem szkoły w Chartres. Jednak ten sposób interpretowania można znaleźć już w tekstach starożytnych. Przede wszystkim w dziełach Platona, który interpretował opowieści poetów, a także sam był autorem wielu mitów, na przykład mitu o jaskini. Również Boecjusz podobnie komentuje w *Consolatio Philosophiae* niektóre legendy mitologiczne. Na przykładzie konkretyzacji mitu o Orfeuszu można dostrzec zasadnicze różnice w korzystaniu z „integralnej hermeneutyki” przez Boecjusza i Wilhelma z Conches.

Anna Kucz

Integumentum in works by Boecjusz and Wilhelm von Conches

Summary

The term *integumentum* rarely appears in the Latin literature. A reference to the theory of *integumentum* – a poetic or narrative work by means of which poets or philosophers expressed their deeper thoughts and ideas – was most frequently made in the Middle Ages. Wilhelm von Conches used *integumentum* in such a distinctive manner and so often that the form itself became a symbol of the school in Chartres. This interpretation, however, can be traced back as far as to ancient times. It appears in Plato, who interpreted the poetic works by others, as well as created numerous myths on his own, for example, the myth of the cave. Boecjusz makes similar comments on selected mythological legends in *Consolatio Philosophiae*. Nevertheless, the specification of the myth of Orpheus shows marked differences in the way Boecjusz and Wilhelm von Conches made use of „integral hermeneutics”.